

# **DAVIDE NOTA**







da *Il non potere* (Zona, 2007)

*Il passaggio*

La stanza è senza luce: fulminata  
la lampadina (in questa pioggia crudele  
come una mitraglia di ossessioni):  
non ci fa mica ridere una donna  
che si inciampa per la strada e cade...

È tutta andata via la gioventù  
svenduta mese dopo mese per far posto  
a questa produttiva lacrima.  
Oh, una lampada da accendere  
che illumini soltanto un poco  
il ciondolo di plastica, le foto...

E invece tutto schiara mutazione: il sole  
di nuovo alla finestra e quella voce,  
implacabile, che torna.

Questo salire e scendere, crollare  
o correre all'ombra dei grattacieli  
sulla pista ciclabile (il cielo  
è spaventoso qui) tu immagina  
questo cadere e ridere continuamente  
tra le siringhe a terra e le carcasse  
dei mici che non ce l'hanno fatta:  
bisognerebbe arrendersi  
o andare via fuggire  
ricominciare tutto altrove, dove  
nessuno ti conosce, dove nessuno sa.

E questa sera la luna sarà  
gonfia come un ovulo di sangue  
(sarà la terra scossa di tremendo):  
un'emergenza che giustifichi la pena,  
l'urgenza di un'azione definitiva.  
Ma no, ma no, c'è il sole...  
un sole sopportabile e mediocre,  
che mette sonnolenza, che dissuade...

«Tu cosa stai facendo della vita?».

«I verdi prati, i grandi orinatoi  
lo schifo: ci faceva ridere ed invece...  
In un cesso a sverginare adolescenze  
praticando insegnamenti altrui  
mi sono guadagnato questa piccola cicatrice  
proprio sopra l'orecchio destro, non si vede  
ma fa più male di quanto possiate...»

Mi salvarono due poliziotti  
che vagavo sanguinante per la strada,  
mi offrirono un panino, una coca-cola  
e la poltrona del questore dove dormire.  
Al risveglio, mi ricordo, c'era l'alba  
ed era enorme, sopra ogni cosa».

«C'era un grosso martello sotto lo specchio:  
argentato, lucente, bilanciamento perfetto  
per inferire un colpo preciso e netto  
contro la tempia...».

Oh prendere la forza di non imbracciare  
più l'arma del telefono sparando  
messaggi così inutili di aiuto.  
Ma non sarà così, sarà la storia  
a divorare il bello, a vomitarlo  
come una scoria oltraggiosa e impura  
da ripulire con cura ai bordi del cesso...

\*

«Il sangue rende impura, ripugnante  
imbratta sangue il letto e tra le gambe  
no, non sarò felice più di niente  
con tutto questo sangue che mi perde...»

Queste protuberanze orrende  
dove un corpo era esile, innocente:  
due bozze lo condannano all'informe  
ruolo della femmina in amore».

Lei dice: «Guarda la mela che pende

dal ramo, immatura e adolescente:  
è goffa se prepara già domani  
per lei maturazione un nuovo ciclo.  
Cadrà rigonfia e molle e dirà marcia  
il contadino sostenendosi la pancia  
con gli occhi corrugati dalla sete.  
Ma l'utile è volgare, ed anche il bene  
del mondo, no, non ci appartiene.  
Prendi in custodia i vermi, invece,  
che già ti sbirciano, o quanto diviene  
nel corso dei secoli».

Ma la bambina: «Zitta, il corpo puzza!».

\*

### *L'estasi*

L'amore rattappito in un mucchietto  
di ossa, uno straccetto mal piegato  
sopra il letto: la signora  
desidera qualcosa?  
Io non ho mai detto che scrivo per cambiare il mondo  
ma per piangere nel fondo  
di questa miseria me lo permetterete  
brutti figli di puttana?

Nel TUZ TUZ della disco  
apparsa è la madonna  
su una colata di ghisa.

Un uccellino mi ha detto:  
non ridere, stronzetto,  
sei strafatto.

È l'amore rattappito in un mucchietto  
di ossa, uno straccetto mal piegato  
sopra il letto: la signora  
desidera qualcosa?

\*

Nel letto la visione di una cosa,  
la rosa spelacchiata del giubbetto

di lei che ancora dorme oppure è morta...  
Non andartene dai, proprio sul bello  
della serata.

La carcassa dell'auto ribaltata  
sarà rimossa dal personale addetto  
alla perizia...

«Te lo dicevo io che ti dimenticavi  
pure questa volta le chiavi, che  
suonavi ancora presto, ed è domenica  
e lo sai che tuo padre si arrabbia...».

Ma quello che aspettavi e non ritorna  
alla porta è una divisa in penombra  
e dietro c'è quest'alba orrenda, sporca,  
senza alcun pudore, da obitorio e claxon.

E il nostro amore che non è più  
lo stesso amore di un tempo, è  
qualcosa di diverso,  
perché sei andato via proprio sul bello  
della serata?

\*

«È così che... che non lo so come si dice  
però ti ho preso un fiore, ecco, prendilo...».  
«Lo perderò dentro l'inferno della sala...».  
«Ma almeno provaci un momento, a trattenerlo...».

«Guarda qui che luce gialla che c'è sopra l'insegna  
che ci piove sopra tutta questa pioggia  
che viene giù dalla grondaia rotta  
dei palazzi.

Guarda le rondini, schiacciate pure loro  
da questo cielo così inutile e italiano  
che non sovrasta proprio niente, è sovrastato  
come un coperchio rialzato dalla schiuma  
dell'acqua sporca, che ribolle e preme.

Questo è l'amore ai tempi della techno,  
se non ci credi... vabe' lo stesso

tanto qui la luce è muro vuoto, è nudo  
parcheggio, sotto casa, che impedisce».

\*

E sventolasti un biglietto di non so che andata  
contro di lei che rimaneva viva.  
Poi certo, pure noi nella deriva  
cadremo, questa gloria impasticcata  
è solo una questione di ore.

Ma adesso tu sorridi come allora  
quando in due sul motorino la strada  
era uno straccio indecifrabile e la vita  
era bellissima: la bara  
le ripercorre lenta e trionfale  
come in una visione allucinata.



\*



## *La condanna*

Amico mio la primavera tutto cambia  
radici sensi sradica deriva  
la riva la trovammo rosicchiata  
i nomi dei fiori perduti appena.  
Non lo aprirò quel libro di botanica,  
la vita è irrimediabile, del resto...

Così a Nicola lo metteranno dentro.  
Spaccio di eroina, tentata strage.  
Lui dice due anni al fresco cosa vuoi che siano  
non è che ci sia granché da fare in città...  
Leggerò dei libri, mi porterai qualcosa?  
Certo, ora però l'importante è che...

(Piange la madre sotto le lenzuola,  
prega il rosario, anche se non crede.)

Mi ricordo di un racconto che scrivi  
(o forse un sogno) di te bambino  
che ridevi in cima a un albero...  
dovresti leggerlo, come per dire  
signor giudice a parte i fatti c'è dell'altro  
lo capisce che c'è dell'altro nella vita di un uomo?

«Non preoccuparti, starò bene. Grazie».

Un giorno al fiume mi dicesti sono povero  
perché ho tutto mal trattato  
e forse l'unico peccato è proprio questo  
sciupare doni, le occasioni... (certo,  
anch'io... in altro modo...).

Amico mio la primavera tutto cambia  
radici sensi sradica rovina  
la riva la trovammo rosicchiata  
e i nomi dei fiori...

Non siamo mica nati per questo centro  
di feste universitarie ed empori...  
Tornare nei boschi neppure ci serve,  
il silenzio è altrettanto volgare.  
Le icone del niente sopra gli scooter  
se ne vanno invece verso il mare

dove ridere sfacciatamente sarà  
il loro modo di sentirsi gente.  
Poi lo saranno sempre, e senza grida  
sfacciati padroni di immobili ed aziende  
o di famiglie corrose dall'invidia...  
Torti nell'utile, come una garanzia  
di riuscita, nell'indecente calcolo  
della nostra ferita.

\*

Tu, quando avrai corroso ulteriormente  
la resistenza dell'umano, preparati ad uscire:  
il vero mondo è lì, lì fuori.

Sopra i piloni di cemento  
le scritte di un tempo  
sono tutte andate via col sole.  
Resta la macchia di quando cascando  
pensasti: uccidetemi, al punto che sono  
non sono più utile a nessuno.  
L'inopportuno così tenero e sgradito  
tuo modo di parlare,  
chissà perché è rimasto quell'alone  
proprio lì, dove tu eri.

«Non sai niente? Siediti, devo parlarti...».

In questa conca orribile di muri  
solo le ombre rimangono violente  
sugli stabilimenti e le ringhiere  
o come epitaffi alla memoria le panchine  
riportano in vita un vociare di morto  
che si raggruma...  
E nel parco la giostra divelta adesso  
è un fosso dove prima invece un perno...

Tutto è negato a chi si muove  
innamorato delle cose: non pretendere  
bisogna, dimenticare in fretta...  
guardarsi dalla fede, imparare  
a far di conto...

\*

«Noi siamo noi per loro  
che sono così tanti  
e tutti così loro...».

Come una mosca sulla carta che l'appiccica  
canticchia Augusto incrostato al bancone:  
«condanna è questo stare  
al margine, è il lager  
della vita, che nessuna rivoluzione...».

«La vita inutile, inutile  
la vita che trascorre inutilmente  
e starcelo a dire a cosa serve? A dire: prima o poi...  
Ma tanto prima o poi niente».

Solo una grande esplosione (per dirla  
alla Pasolini) salverà questa nazione,  
o un'invasione di gentaglia, o una carestia...  
Ma non lo so, ma che ne so io...  
Fefo dice che bisogna essere estremamente sinceri  
cioè ridere commuoversi gridare  
antisociali e belli parlare  
a voce alta, parlare sempre...

\*

*Lampi*

Se pure ti avessi incontrata, vita  
sarei rimasto immobile, incapace  
a piangere come di fronte a un morto.

Sotto un fiotto di luce se ne stava  
col suo camice bianco di angelo  
o di dottoressa.  
Balliamo dai 'sta sera  
sono allegro come un bambino, ehi  
mi riconosci?

Noi tutti sui divani a far l'amore  
con noi stessi, a premere le mani  
sui sessi solitari...

Salutiamoci così, senza lacrime né baci.  
Basti una stretta di mano a dirsi addio,  
una pacca sulle spalle, da padre antico...

\*

Con ali di cemento armato tornerà  
il domani a coglierci, di nuovo  
impreparati a una seconda vita...

\*

Non rispose.  
Morimmo sotto braccio, in overdose  
nel gabinetto di una discoteca marina.

I nostri corpi tra due fuochi, fuori  
la tragedia mattutina, sopra di noi  
il bianco neon della cabina...

Così ci salutammo, nello specchio  
per ridere di noi nella rovina  
come pazzi abbarbicati al secchio  
dell'immondizia.

(Il cliente selezionato non è al momento...).

Si parlerà domani di eroina  
o di problematiche legate al vuoto  
del mondo giovanile.

Eppure muto riuscii a prenderti, selvaggia  
maestà delle Puglie: ti chiamo  
selvaggia maestà de li mari: li scogli  
o l'oblio, il creato e nisciuna: che ridere  
amore mio che ridere l'infinito che si scaglia  
oltre il parcheggio abusivo...

\*\*\*

da *La rimozione* (Sigismundus, 2011)

VIOLA

I. *Gli orfani*

Occorre ritrovarsi. Su questo bagnasciuga  
reticolato. Dentro queste macchie  
di acquerelli e pixel. Nel cielo  
sfibrato. Occorre comunque ritrovarsi.

L'immagine è sfocata. Un'ombra  
accartocciata ai piedi del mare.  
(Non lo so neanch'io, no: non lo so...)  
Sulla battigia desolata  
gli uomini in fuga cercano un rifugio  
e i deboli un lungo sonno.

Così come orfani del mondo  
incatenati nella febbre a vita  
del giorno: è così, sì, va bene...  
Ma sebbene le tubature siano molte  
e la sorgente unica  
l'origine, Giulia, è dentro l'assedio.

## II. *San Lorenzo*

Versate il piombo della sera  
nella sera di piombo, alzate  
questa tumefatta scena.

Montate le strade, i palazzi di cartone  
nella sera di piombo sparate  
i vostri cannoni a salve.



### III. *Visione*

Così c'è qualche cosa che tradisce.  
Se tornano è nell'ombra, destinati al silenzio.  
Un oltretomba di saluti e sputi  
dove le crepe nere spaccano le mura.

Se scappa non ritorna eppure muta  
lo stesso, come un lago di cenere  
in cui sprofonda le mani  
con sete di rugiada.

Porterai con te queste giornate di novembre?

Non c'è nessuna strada.

\*

(Dentro il paesaggio antico quale squarcio,  
quale verde-viola scomposizione?  
Sfibra scucito il telo.  
Decomponi il cielo.  
Nel velo digitale  
individua l'errore.  
Afferra il lembo opaco.  
Scorteccia la visione.).





#### *IV. Preghiera*

Scortecchio il cielo alla  
ricerca di un'origine.  
La stella è bianca. Blu  
cobalto rovinato.

Sia lode al padre e al figlio  
che tornano al cantiere.  
Notte di tram e nebbia.  
Pietà di me signore.

Di fronte a questa storia  
anche il sole si incrina.  
Gli avanzi della luce.  
Madonna di lamiera.

Le stelle della sera.  
Nebbia di punti viola.  
Foresta bianca e nera.  
Batteri di memoria.





## V. *Rappresentazione*

Partiamo,  
come un livello di separazione  
da infrangere.

\*

In ogni cavo la sostanza mancante  
in forma di lacrima chiamare.  
Questo semiante accarezzare.  
“Chiedo asilo? Decoro?”.  
Poeta, cosa voglio ignoro.  
Il quadro degli orizzonti è pieno.  
L’ambiente ridicolo. Il possibile designato  
vuoto. Ho sognato  
una casa che non c’era e una sorella  
nell’origine. Ma pure tu baciare  
vuoi nel modo in cui morire  
non sia più l’arido male. Ma l’altro  
non esiste.  
E per sognare servono i soldi.

\*

Ho imparato l’allegria dei sampietrini bagnati,  
la via di casa quando piove e tardi  
la ragazza pallida che ti offre la mano.  
“Spariranno?”. Non so, tutto è svanito,  
e assieme al tutto anch’io che cerco  
ristoro in una canzonetta sbandata.  
Vorrei in fiamme vedere  
le vetrine dei call center,  
le agenzie interinali,  
e con pietà francescana aggiungere  
al fuoco nuovo fuoco.  
Ma tutto quanto ricadrà su noi  
che sete avremmo avuto  
di sole e di fontana.

\*

E San Lorenzo appare  
nella sua scomposizione

di sabbia bagnata.  
Avremmo detto: certo, avanziamo,  
così come per fare un movimento qualsiasi.  
La rappresentazione è salvaguardata.

Io voglio il meglio.  
Se fuoco non arde. E fontana  
ricorda. Verde. Blu.  
Volevo il meglio  
da questa generazione sballata  
di pasticche e psicofarmaci.

Così certo, potremmo facilmente bruciare  
il vecchio mondo rappresentato,  
ma un enorme deserto illuminato a nuovo  
non era certo il fine di questa guerriglia!  
(La schermata del cielo  
gelidamente oggettivo).

\*

E quella notte apparvero infuocate croci.  
Un cimitero di bottiglie incomprensibile ai più.  
Paesaggio verde e nero  
di infrarossi e fanale.  
In fila pisciavamo contro il mare.  
“Starò con i miei amici  
fino alla fine del mondo.”.

\*  **Davide Nota**, nato a Cassano d’Adda (MI) il 21 novembre del 1981. Laureato nel 2007 in Lettere Moderne presso l’Università di Perugia, con una tesi sulla “Nuova poesia italiana”. Residente ad Ascoli Piceno. Domiciliato dal 2008 a Roma. Fondatore nel 2005 e redattore del Foglio quadrimestrale di poesia e realtà “La Gru” ([www.lagru.org](http://www.lagru.org)). Ideatore nel 2009 del movimento “Calpestare l’oblio”. Ha scritto e pubblicato sulle principali riviste di letteratura e poesia contemporanea (tra le tante: “Atelier”, “Nuovi Argomenti”, “Lo Specchio della Stampa”, “Carmilla”, “Chorus”, “Ut”, “Nazione indiana”, “Il foglio clandestino” etc.). Ha pubblicato tre libri di poesia: *Battesimo* (LietoColle, 2005), con introduzione di Gianni D’Elia; *Il non potere* (Zona, 2007), con una lettera prefatoria di Luigi-Alberto Sanchi e *La rimozione* (Sigismundus, 2011), con una nota introduttiva di Raimondo Lemma.

